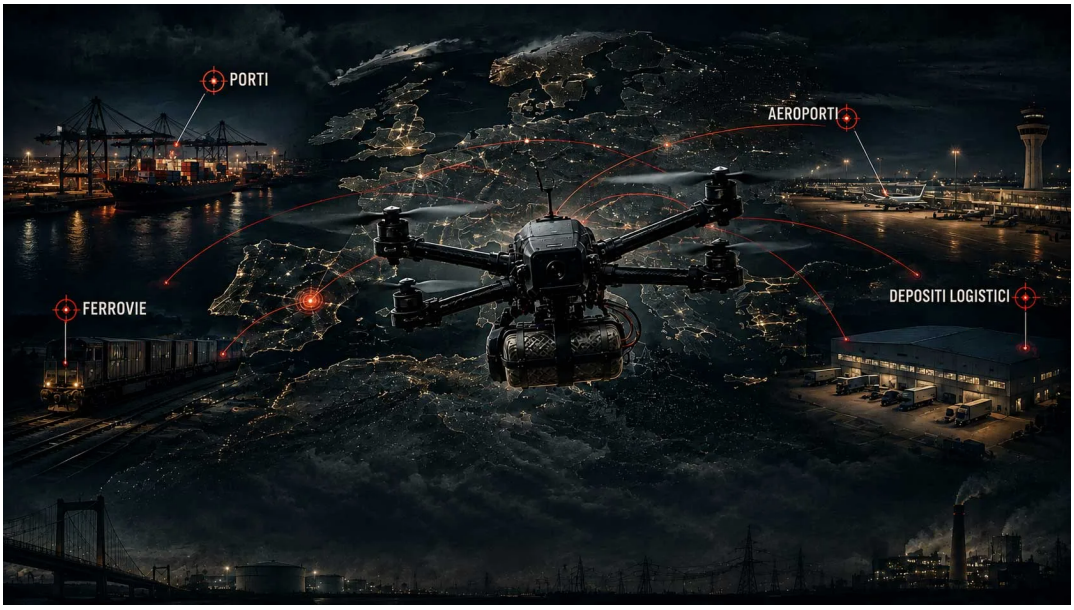

Quando il fronte scompare: la nuova guerra che non conosce confini

Pubblicato il 05/08/2026

Per molto tempo abbiamo continuato a immaginare la guerra come qualcosa di lontano e geograficamente delimitato. Esisteva un fronte, esistevano due eserciti e, salvo rare eccezioni, tutto ciò che accadeva rimaneva confinato all'interno di quello spazio. Oggi, invece, abbiamo ancora la tendenza a parlare di "guerra in Ucraina", ma forse dovremmo iniziare a porci una domanda diversa: siamo davvero sicuri che questo conflitto sia ancora confinato all'Ucraina?

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a una serie di episodi che, osservati singolarmente, possono sembrare scollegati. Un drone navale ucraino ritrovato sulle coste della Grecia. Navi commerciali coinvolte in attacchi ben oltre la linea del fronte. L'ultimo episodio, davanti alle coste liguri, dimostra ancora una volta come il traffico marittimo civile non possa più essere considerato estraneo a ciò che accade tra Mosca e Kiev. Oggi, infine, compare un drone con un carico esplosivo nelle immediate vicinanze di aerei cargo diretti in Ucraina all'interno di un aeroporto tedesco. Saranno le indagini a chiarire responsabilità e dinamica, ma limitarsi a discutere di chi ci sia dietro rischia di farci perdere di vista il vero cambiamento.

Per decenni la capacità di colpire un obiettivo distante centinaia o migliaia di chilometri era quasi esclusivamente patrimonio degli Stati. Servivano un'aeronautica, una marina militare, missili da crociera, reparti speciali o infrastrutture enormemente costose. Oggi quella stessa capacità sta diventando progressivamente accessibile attraverso piattaforme che costano una frazione, possono essere assemblate localmente con componenti commerciali, trasportate con estrema facilità e adattate alla missione in tempi estremamente ridotti.

È questo il vero insegnamento che arriva dalla guerra in Ucraina. Non il drone in sé, ma la democratizzazione della capacità offensiva. La tecnologia ha abbattuto una barriera che per decenni aveva limitato la proiezione della forza ai grandi attori militari. Oggi, con investimenti relativamente contenuti, è possibile creare un effetto operativo e psicologico che fino a pochi anni fa avrebbe richiesto risorse enormemente superiori.

Il problema, inoltre, non riguarda soltanto la facilità con cui questi sistemi possono essere costruiti o impiegati. Riguarda il rapporto completamente sbilanciato tra attacco e difesa. Un drone relativamente economico può bloccare un aeroporto internazionale, interrompere il traffico di un porto, costringere all'evacuazione di un'infrastruttura critica o obbligare uno Stato a impiegare sistemi anti-drone, artificieri, forze di sicurezza e procedure che costano decine o centinaia di volte di più rispetto allo strumento utilizzato per creare la minaccia. In altre parole, l'attaccante continua a spendere poco, mentre il difensore è costretto a spendere sempre di più.

Forse è proprio questo il cambiamento che stiamo osservando senza rendercene conto.

Continuiamo a discutere di confini, mentre la tecnologia li sta rendendo sempre meno rilevanti. Continuiamo a immaginare la guerra come una linea tracciata sulle mappe, quando in realtà il vero campo di battaglia è diventato la logistica, le infrastrutture, i trasporti, i porti, gli aeroporti e tutte quelle reti che permettono a uno Stato di continuare a funzionare e a sostenere uno sforzo militare.

Non so se il drone trovato a Lipsia sia direttamente collegato a questa logica. Lo diranno le indagini. So però una cosa: se anche domani dovesse emergere che non esiste alcun collegamento, il problema rimarrebbe identico. Perché la tecnologia che rende possibile un'azione del genere esiste già, è stata sperimentata su vasta scala e continua a evolversi con una velocità che raramente abbiamo osservato nella storia militare recente.

La vera domanda, quindi, non è se la guerra stia uscendo dai confini dell'Ucraina.

La vera domanda è se noi abbiamo finalmente capito che, nell'era dei droni, quei confini hanno già iniziato a perdere il loro significato.

Nota dell'autore: La presente analisi nasce dalla riflessione sui recenti eventi riportati dalla stampa tedesca. Le considerazioni esposte rappresentano una valutazione strategica dell'evoluzione dei conflitti moderni e non costituiscono un'attribuzione di responsabilità in merito ai fatti oggetto delle indagini. Immagini generata con AI.

Articolo di riferimento (BILD):

https://www.bild.de/news/inland/flughafen-leipzig-paket-als-sprengstoff-identifiziert-erstes-foto-der-drohnenbombe-6a72f7b83013d32d67880de4